

Il progetto personale di vita (dicembre 2013)

La persona si realizza; non cresce a livello meramente biologico, poiché la persona è libera; pertanto responsabile, perché conosce e decide le proprie azioni, le quali la manifestano e le permettono di raggiungere finalità volute, fino alla realizzazione suprema. Discorro di realizzazione suprema perché la vita umana presenta pure un termine in questo mondo; tuttavia ciò non vale né per l'anima né tanto meno per la persona quale relazione con Dio, che la crea e mantiene nell'esistenza. Quanto avviene in rapporto con le singole persone umane, all'interno della relazione, avviene nella relazione con Dio: la persona umana, essendo un'esistenza finita, può progredire indefinitamente, proprio perché agisce a livello umano, con motivazioni e decisioni. Analogamente a quanto avviene nelle relazioni umane: se non progredisco in esse, giungo a soffocarle ed a troncarle; così nella relazione con Dio. Tuttavia troncando la relazione con Dio significa, da una parte, distruggere la propria esistenza, se fosse umanamente possibile; e, d'altra parte, soffocare la propria crescita umana, vivendo a livello di natura, non di persona.

Pertanto, la realizzazione personale non è chiusa in se medesima, e senza relazioni non può raggiungere alcun fine a livello umano. È all'interno dell'*habitat* relazionale che emergono le proprie attitudini, aspirazioni e progressivamente il bisogno di dare un senso alla propria vita, con la scoperta della propria vocazione, cioè del senso della propria vita, che ci impegna lungo tutta la vita, in risposta all'obbligo fondamentale di divenire imprenditore della propria vita; alle attese delle persone con le quali siamo in relazione; a Dio, che mi ha creato in relazione con Lui (Padre, Figlio e Spirito Santo).

La mia realizzazione, appunto perché sono persona, non può avvenire se non nello scambio con gli altri e con Dio: il fatto fondamentale è questo, che lo scambio imprenditoriale del proprio capitale umano con gli altri costituisce il nostro amore verso Dio. Infatti non abbiamo altra modalità di rilevamento del nostro rapporto esistenziale positivo con Dio: crescendo nel rapporto autentico con gli altri, cioè nello scambio continuato con gli altri, cresco nel rapporto con Dio; l'apertura autentica con gli altri, seguendo «virtù e conoscenza», è apertura con Dio, crescita nella relazione con Lui, con il quale sono sempre in relazione.

È all'interno di questa visione ed esperienza che viene scoperto progressivamente, in relazione con gli altri, il proprio progetto di vita; viene definito e progressivamente realizzato, aperti sempre ad un miglioramento continuo, con ciò che questo comporta (al limite, pure il mutamento di quanto in precedenza si era prospettato).

A questo punto si apre il discorso dell'orientamento «come un modo specifico di auto-realizzarsi della persona nelle sue potenzialità, preparandola a motivare le scelte professionali nei vari stadi del suo sviluppo, sia nella giovinezza che nell'età adulta. L'azione educativa si qualifica come un *modalità educativa permanente*, volta alla costruzione dell'identità personale e sociale della persona umana in un adeguato *progetto di vita*»¹. L'orientamento va collocato all'interno di un cammino di educazione integrale: «il giovane così impara ad esprimere un modo nuovo di essere credente nel mondo e ad organizzare la vita attorno ad alcune percezioni di fede, scelte di valori e atteggiamenti evangelici»².

Abbandonando la visione della persona umana, chiaramente la vita come realizzazione indefinita di se stessi all'interno della relazioni con le altre persone e con Dio viene distrutta. Ma in questo modo, troncando il rapporto con Dio, la persona viene a perdere il senso della propria vita e del rapporto con gli altri. La visione cristiana del peccato è anzitutto la rottura delle relazioni con il conseguente disfacimento della persona fino alla riduzione di essa alla realtà biologica o, peggio

¹ SDB/FMA, *Progetto Educativo della Scuola e della Formazione Professionale dei salesiani di Don Bosco e della Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia*, Roma 2011, 6.3, p. 62.

² SDB/FMA, *Ibid*, 3.3, p. 29.

ancora: la soppressione della coscienza porta logicamente alla «morte di Dio»; ma anche che il cosiddetto «liberalismo» senza coscienza – e quindi senza ricerca della verità – rende impossibile la convivenza civile e la democrazia, oltre a distruggere la vita umana.

Senza coscienza non ha alcun significato un progetto di vita, perché viene meno ogni obbligo di realizzarsi ed è soppressa radicalmente la relazione, cioè sparisce la persona. Se «l'orizzonte torna ad apparirci libero» dai valori, dalla verità, dall'amore verso il prossimo e verso Dio, la vita nostra non sarà più libera e responsabile, perché è la persona che è libertà e responsabilità, come percepiamo esistenzialmente nella nostra coscienza, insieme con il nostro esistere.

Nella percezione di me stesso lo sviluppo della metacognizione mi permette un confronto continuato del progetto di vita con le mie attitudini e aspirazioni, pure in vista dell'eventuale progresso verso il quale mi sto avviando. Infatti la metacognizione mi mette in grado di controllare le mie azioni, valutandole e puntando ad un miglioramento continuo, in vista dell'imprenditorialità che devo sviluppare nella mia vita, poiché devo «produrre» di più di quanto consumo non solamente a livello economico, ma ad ogni livello.

La realizzazione personale è realizzazione dell'«io», ma di un «io» che è tale unicamente in rapporto a dei «tu» e si realizza solamente nella relazione.

Sia il fondamento della relazione che l'imprenditorialità di tutto il proprio capitale, il quale fondamentalmente è relazione – e per questo è persona –, spalancano le porte allo scambio continuato, il quale, a sua volta, porta, ad un arricchimento continuato se sviluppato, appunto all'interno delle relazioni, seguendo «virtute e conoscenza». Lo scambio realizzato in questo modo permette a tutti di sviluppare il proprio capitale umano con un minimo di capitale economico da investire. Solamente una convivenza civile impoverita nelle relazioni non è in grado di produrre il capitale economico per far sì che tutti si possano mantenere (microcredito) e sostenere coloro che non sono in grado di lavorare (diversamente abili, ammalati ...).

Da questo punto di vista si vede emergere il progetto professionale personale. Tuttavia, appunto perché siamo di fronte ad un progetto di vita, aperto ad una vocazione trascendente, non possiamo ridurre il progetto di vita all'esercizio di una professione, ma esso deve aprirsi alle scelte fondamentali di ogni persona umana: la vita relazionale nei valori («virtute e conoscenza») fino alla santità; la scelta di vita: matrimonio o celibato (inteso come scelta e testimonianza della vita futura). Queste scelte costituiscono fondamentalmente il progetto di vita: la vocazione matrimoniale vive ed è sacramento dell'amore che Dio ci porta; la vocazione al celibato ci apre direttamente alla vita futura.

Il profilo della persona, richiesto dal progetto di vita, comprende la testimonianza della propria scelta di vita con le virtù ad essa connesse e che la rendono possibile, sempre all'interno delle relazioni personali e della convivenza civile.

Il profilo matrimoniale è un progetto per sempre e comprende la relazione tra uomo e donna con tutti i valori che in essa testimoniano l'amore di Dio per noi, del quale la loro unione, anche fisica, è sacramento.

Il profilo del celibe per il Regno di Dio è un progetto per sempre e comprende la relazione con Dio e con le persone futura e definitiva oltre la morte e pure la testimonianza di essa nella relazione con ogni persona.

Il progetto di vita, però, non deve limitarsi alla dichiarazione delle finalità ultime, ma deve venire definito in uno specifico profilo per competenze. I valori se non sono motivati, voluti e vissuti, non raggiungono un livello umano competente. Quindi, oltre alle competenze relative al rapporto personale tra i due coniugi, devono essere esplicitate pure le competenze nel generare insieme al Signore ed educare i figli; ed ancora, evidentemente, nel lavoro che permetta di mantenerli iniziandoli da subito a dare il proprio apporto; ed a mantenersi.

Coloro che scelgono il celibato per il regno dei cieli devono definire un profilo analogo, esplicitando però il proprio lavoro professionale - pure ministeriale, svolto professionalmente -, per mantenersi e vivere, se vi si aspira, pure la scelta della povertà come offerta del superfluo ad altri perché riescano a guadagnarsi da vivere (microcredito).

Le due testimonianze sono complementari: mentre l'amore dei coniugi, testimoniando e vivendo l'amore di Dio per noi, si uniscono e generano con Dio persone con una vocazione trascendente; l'amore del celibe ci porta direttamente alla vita futura, nella quale non ci sarà più matrimonio, ma l'amore di Dio sarà tutto in tutti.

Come si può constatare, queste due vocazioni, alle quali si apre il progetto di vita, sono aperte alle relazioni con gli altri attraverso una testimonianza continua, senza ancora approfondire l'apporto professionale che ognuna di tali persone può ulteriormente offrire. A questo riguardo basti fare riferimento a cosa hanno significato i monasteri per l'Occidente; e ricordare che generare figli è, tra l'altro, il più grande apporto alla convivenza civile, che ne rende possibile la continuità. Non dobbiamo però tralasciare il valore infinito di una persona umana.

Quanto ho proposto non è solamente una visione del progetto di vita, ma la finalità dei processi di apprendimento, dell'interazione didattica e di ogni processo educativo, i quali collochino al centro la persona umana in una visione di formazione permanente (*lifelong learning*). Questa diventa non solamente il fine di tali processi, ma anche la prospettiva di ogni metodologia educativa e di ogni apprendimento.

L'imporre, in qualche modo, scelte alle persone, sia da parte degli educatori che da parte dello Stato, significa, oltre al soffocamento della libertà, non rendersi conto degli infiniti effetti inintenzionali di una scelta e delle infinite possibilità di scelta che sono state, di conseguenza, abbandonate. Poiché è impossibile la pianificazione - infatti nessuno è in possesso delle conoscenze di fatto necessarie per realizzarla - per questo motivo, ogni imposizione di fini e di scelte sacrifica le persone, il loro progetto di vita; è contro la morale e il diritto.

E' la persona che ha l'impegno di realizzarsi. Tutti gli altri le sono a fianco per aiutarla nella propria realizzazione. Lo Stato deve unicamente garantire l'esercizio dei diritti delle persone, con norme generali negative di mera condotta.

Non voglio negare che il contesto familiare, civile e sociale condizioni le nostre esistenze; tuttavia è nostro compito renderle sempre più libere di realizzarsi, quali morale e diritto sussistenti, secondo una vocazione trascendente. Ed i genitori sono tali non perché figliano, ma «generano» i loro figli, cioè, come hanno donato loro, insieme con il Signore, la vita, così devono essere loro a fianco per portarli alla realizzazione del progetto personale di vita.